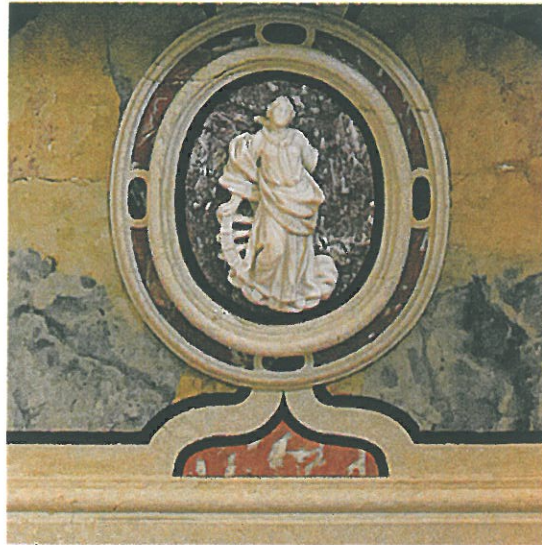


Archeo Legnago

Con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale
per i Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I.

14° GIORNATA NAZIONALE

CHIESE APERTE



Archeo Legnago



Domenica 9 maggio 2010

Orario delle visite guidate: dalle 15 alle 18.30

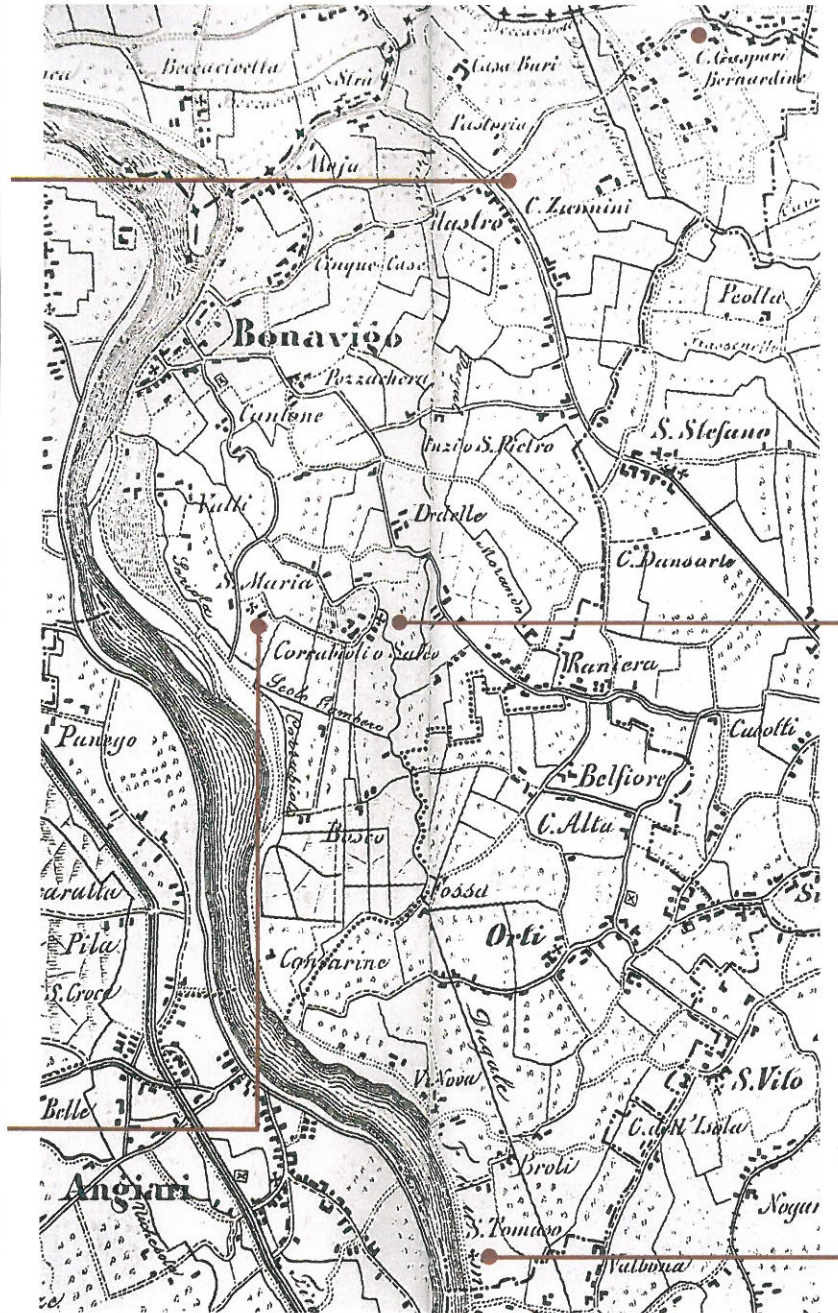
In collaborazione con:

ROTARY CLUB DI LEGNAGO



ORATORIO DI SAN PIETRO
al Pilastro di Bonavigo

ORATORIO DELLA B. V. MARIA
DEL ROSARIO
a Saletto di Bonavigo



ORATORIO DI SANTA MARIA
DELLA CHIUSARA
a Santa Maria di Bonavigo

ORATORIO DI SAN TOMASO
a Orti di Bonavigo



ORATORIO DI SAN PIETRO AL PILASTRO DI BONAVIGO

Nella contrada del Pilastro l'oratorio si trova non lontano dall'antica corte, appartenuta un tempo alla famiglia veronese dei Buri, ed è connotato da una veste architettonica semplice con tetto a capanna e piccolo campanile laterale cuspidato. Se la forma attuale è quindi novecentesca, le prime noti-

zie, relative alla presenza nella contrada di un edificio intitolato alla Beata Maria Vergine di Loreto e di proprietà Buri, risalgono al Settecento. L'oratorio viene infatti ricordato nelle visite pastorali di Giustiniani, di Morosini e di Avogadro.¹ Poi don Gaspare Domenico Bertinato, nelle sue note sulla



parrocchia di Bonavigo, Il primo è eretto nella
riporta quanto segue: «Gli contrada del Pilastro.
oratori pubblici sono quat- Il titolare è S. Pietro con



palla, ha un solo altare di pietra, non so se vi siano obblighi di Messe... La

padrona è la Nob. Sig.ra Beatrice Contessa Buri...».² Di queste indicazioni l'uni-

ca ancora oggi riscontrabile è quella riferita all'altare che si trova addossato nella nicchia della parete di fondo della chiesetta. Il paliotto intarsiato in marmi policromi, la cimasa con il frontone spezzato e le volute ai lati della cartella centrale sono tutti elementi riconducibili ancora a stilemi tipologici settecenteschi. Il manufatto è sicuramente originale nella parte inferiore, mentre nell'alzato notiamo, specialmente nelle cornici e nelle specchiature, una qualità di marmo differente con una patina poco consunta senza evidenti sbrecciature. La fascia centrale è stata probabilmente modificata per adattare la pala.

Nel dipinto, al centro della scena, sopra il tetto della casa, compare la Madonna con il Bambino che ricalca negli atteggiamenti e nelle vesti la sacra immagine venerata nel santuario di Loreto. Ai suoi piedi si riconoscono San Francesco con le mani segnate dalle stimmate e San Carlo Borromeo con la mantella rossa. L'opera,

menzionata anche da don Moro,³ si potrebbe riferire ai primi anni del Novecento, pur mostrando nell'impostazione una certa assonanza con modelli di stampo ancora cinquecentesco. In particolare le figure dei santi, in basso, sembrano di fattura più antica ma i pesanti ritocchi hanno ormai appiattito la composizione lasciando solo immaginare una diversa lettura dell'opera che credo sia comunque da ascrivere all'ambito locale.

Andrea Ferrarini

1. ASCDVr, *Visite Giustiniani*, registro LXXIX, c. 30; ASCDVr, *Visite Morosini*, b. 1; ASCDVr, *Visite Avogadro*, b. 2.

2. Si tratta delle risposte fornite dal parroco in occasione della visita pastorale del Liruti del maggio 1810 (ASCDVr, *Visite Liruti*, b. 1).

3. G. MORO, *Bonavigo. Memorie della parrocchia*, Verona 1922, p. 27.

ORATORIO DI S. MARIA DEL ROSARIO A SALETTO DI BONAVIGO

Don Gaetano Moro, nel suo breve ma interessante lavoro sulle memorie della parrocchia di Bonavigo, edito nel 1922, scriveva che in contrada Saletto i fratelli Pietro e Lorenzo Corruboli avevano fatto costruire, nel 1763, una chiesa nella quale «fino a pochi lustri fa si celebrava la Messa alle feste».¹ L'edificio, tuttora esistente, si articola in

un'aula unica di medie dimensioni, mentre la facciata timpanata, ripartita da quattro lesene, presenta al centro una finestra ottagonale e una porta d'ingresso contornata da un architrave arcuato ed aggettante. Siamo ora in grado, alla luce delle informazioni riportate in alcune lettere conservate nell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona,² di



approfondire quelle parole, ripercorrendo le tappe di quella edificazione.

Dalla lettura di questa documentazione emerge che già a partire dal 1743 i fratelli Corruboli erano in possesso della “pubblica licenza” e chiedevano, pertanto, il permesso di poter costruire un piccolo oratorio pubblico vicino alla loro casa di abitazione, nella “villa di Bonavigo” e di intitolarlo a Maria Vergine del Santissimo Rosario e ai santi Pietro apostolo e Lorenzo martire.

Per trovare ulteriori notizie sul procedere dei lavori bisogna attendere l'anno 1759, quando l'allora curato di Bonavigo, don Pegorini, in veste di legato del vescovo, fece finalmen-

te visita al luogo in cui si stava costruendo l'edificio, avendo così la possibilità di constatare che il terreno, nella zona prescelta, era “alto ed asciutto” e che l'oratorio si presentava “conforme il disegno”, con “una sola porta sulla via pubblica” e senza altri ingressi ad uso privato.³ Situazione, questa, ribadita dallo stesso Lorenzo Corruboli nella successiva lettera, datata 26 luglio 1759, nella quale il committente ricordava come la fabbrica dell'oratorio fosse ormai perfezionata e come egli avesse provveduto, per celebrare la santissima messa, agli arredi sacri necessari “nella miglior forma”.⁴

Di conseguenza è quindi presumibile che, a quella data,



l'altare, descritto successivamente nella visita pastorale di Giustiniani del 1765 "cum portatile et custodia",⁵ fosse già stato eretto. L'elegante manufatto è costituito dalla mensa sormontata da tre gradini con al centro il tabernaco-

lo mistilineo ornato da volute laterali. Al corpo centrale si raccordano due porte laterali, con timpano arcuato e con cornice modanata aggettante, decorata da un festone con una grande conchiglia che introducono alla zona absida-

le. Per la realizzazione dell'altare vennero impiegati, nelle strutture portanti, il biancone di Sant'Ambrogio, negli inserti decorativi a intarsio, come il paliotto e le specchiature, il pregiato marmo rosso di Francia, e nella cornice sulla parete di fondo, abbellita in basso da finte nappe e in alto da due cherubini aggettanti, il marmo rosso di Verona.

Come ricorda don Moro, nell'oratorio «vi si ammira una bella pala – pare della scuola dell'Ugolini - rappresentante la Madonna col bambino, S. Pietro apostolo e S. Lorenzo martire». Il dipinto, attualmente collocato nel presbitero della chiesa parrocchiale di Bonavigo, non mi risulta segnalato in alcun documento coevo all'edificazione del luogo sacro. E' solo a partire dalla visita all'oratorio del vescovo Avogadro, nel 1792, che viene menzionato l'altare maggiore dotato dell'"icona", una precisazione tuttavia abbastanza generica, che peraltro ritroviamo anche nella successiva visita del Liruti. Ed effettivamente la pala non ci sembra cronologi-



camente coeva alla data di realizzazione dell'altare, ma piuttosto si potrebbe ancorare all'ultimo decennio del Settecento, e considerarla opera di Paolino Caliari (Verona, 1764-1835), attivo a Verona proprio in quegli anni.

Andrea Ferrarini

1. G. MORO, *Bonavigo. Memorie della parrocchia*, Verona 1922, p. 28.
2. ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi*, Titolo XVII, b. Bonavigo.
3. *Ibidem*.
4. *Ibidem*.
5. ASCDVr, *Visite Giustiniani*, reg. LXXIX, c. 30.

CHIESA DI S. MARIA DELLA CHIUSARA A BONAVIGO

Già nel IX secolo in territorio di Bonavigo erano presenti alcuni monasteri, tra i quali quello di Santa Maria in Organo. Per poter formulare un'ipotesi riguardo la primitiva costruzione della chiesa romanica di Santa Maria della Chiusara (*S. Mariae de Cingiarorum*), è necessario considerare e confrontare gli elementi desumibili da una scritta

incisa su quattro mattoni presenti nella parete settentrionale dell'aula con le caratteristiche stilistiche degli affreschi che decorano le due absidiole. L'interpretazione più accreditata della scritta, anche se controversa, dice sostanzialmente che un certo Gotebaldo, prete della chiesa, costruì questa *camara* con *conci* (mattoni) *de ano secundo* nel 1294.



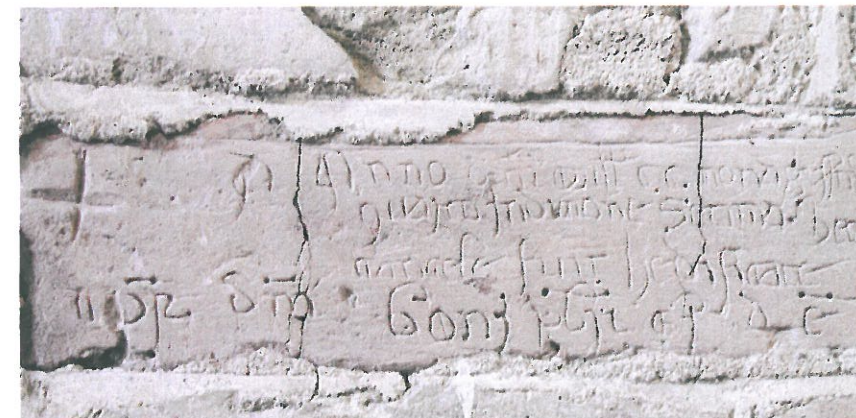
D'altra parte, le caratteristiche pittoriche degli affreschi (disposizione ieratica e frontale delle figure con grandi occhi) sembrano riprese direttamente dalla produzione macedone del convento di Hosios Lukas in Focide e da altre località balcaniche, come propone anche l'Arslan.¹ Queste considerazioni consentirebbero di datare gli affreschi tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo.

E' possibile, quindi, che la parte absidale della chiesa sia la più antica, e che nel Duecento si sia proceduto alla ricostruzione dell'aula. Nel 1256 la località e la chiesa furono assoggettate, assieme alla parrocchiale di San Giovanni, al monastero veronese di Sant'Angiolo in Monte e, dal 1419, alla



Congregazione dei Canonici Secolari di San Giorgio in Alga di Venezia.

Il 7 settembre 1668 la Congregazione di San Giorgio





in Alga fu soppressa, mentre i beni di Sant'Angiolo, messi all'asta, furono acquisiti dai Camaldolesi di San Michele di Murano (1670).²

Questo ente possedeva a Bonavigo la chiesa parrocchiale di San Giovanni, la Chiesa di Santa Maria della Chiusara e l'annessa casa colonica con 160 campi.³

L'abate di San Michele di Murano inviava due monaci per l'esercizio del culto alla chiesa di Santa Maria; non è documentata la presenza di una piccola comunità di monaci in loco, anche se probabile. I camaldolesi conservarono la proprietà

fino alle soppressioni napoleoniche del 1806, quando i beni furono incamerati dal Regio Demanio ed in seguito venduti all'asta.⁴

La chiesa, di forme romaniche con tetto a capanna conserva, sull'estremità superiore della facciata, una caratteristica serie di archetti rampanti. Il portale d'accesso è ornato da una semplice cornice in pietra bianca, probabilmente inserita nel Quattrocento.

Sul lato sinistro della facciata si trova il campanile romanico privo della cuspidi, abbattuta nel 1736. La cella campanaria, che pren-



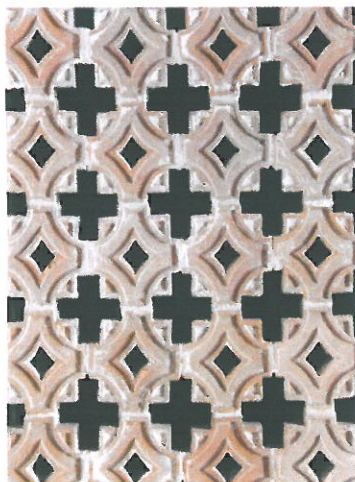


de luce da quattro bife separate da colonnine in pietra, conserva una campana datata MCCCCIII. Nella parte posteriore non è presente l'antica abside, demolita durante i restauri della chiesa del 1736.⁵

L'interno, ad aula unica, presenta notevoli motivi d'interesse. Sulla controfacciata, a destra dell'ingresso, è inserito un fonte battesimale in trachite dei colli euganei (pietra masegna), decorata sulla facciata con tre emblemi scudettati e sormontati da una mitria; in quello centrale si distinguono due aquile che si dissetano nel calice. La presenza del fonte battesimale prova che la chiesa assunse, per un certo periodo, funzione plebana, poiché solo le pievi potevano somministrare il sacramento del battesimo. Tale periodo potrebbe corrispondere ai secoli XIII e

XIV, dopo le distruzioni perpetrate da Ezelino da Romano a Bonavigo, o al sec. XV, quando le esondazioni dell'Adige danneggiarono gravemente la parrocchiale. Sulla parete settentrionale è presente la già citata scritta a graffito, mentre su quella meridionale si trova una fenestrella a graticcio, che permetteva la partecipazione alle funzioni religiose dall'interno della casa adiacente. L'altare maggiore, eretto nel 1705 per volere di Francesco Zanetti -come si legge sulla cimasa- ha forme ancora seicentesche. Il palio della mensa è intarsiato a volute, la cimasa è





Nel catino dell'absidiola di destra è dipinto un *Giovane Cristo*, mentre nel registro inferiore un *Santo Guerriero* (*San Giorgio?*) e un *Santo Vescovo*. Nel catino dell'absidiola di sinistra troneggia la figura di *San Gregorio*; nel registro inferiore un *Santo Martire* con la corona del martirio ed un altro *Santo* con la ciotola in mano.⁷

Remo Scola Gagliardi

ad arco spezzato. La struttura portante è in biancone di Sant'Ambrogio, mentre le specchiature e le colonne sono in marmo rosso di Verona.

Sull'altare era posta una tela di raro pregio eseguita da Bernardo da Verona nel 1494 raffigurante la *Beata Vergine Maria con il Bambino* al centro, ed ai lati quattro figure di santi: *San Marco* e *San Zeno* sulla destra e a sinistra *San Giovanni Battista* ed un santo non identificato.⁶

Ora il dipinto è in restauro. Ai lati dell'altare maggiore si trovano le due antiche absidiolate decorate con i cicli di affreschi bizantini, di cui abbiamo già scritto.

1. W. ARSLAN, *La pittura e scultura veronese dal sec. VIII al sec. XIII*, Verona 1943, pp. 125-126.
2. F. SEGALA, *Monasterium Memoria*, Verona 2004, pp. 80-82.
3. ASVe, *Redecima 1740, catastici*, reg. 498.
4. F. SEGALA, *Monasterium...*
5. La data dei restauri è riportata in una scritta posta sopra l'arco trionfale.
6. F. SEGALA, *Monasterium...*
7. (Anonimo), *Gli affreschi absidali di S. Maria della Chiusara di Bonavigo*, in "Notiziario della Banca Popolare di Verona", anno 1987, n. 2, pp. 39-42.

SANTUARIO DI SAN TOMASO A ORTI DI BONAVIGO

Nel 1132 Papa Innocenzo II concesse il patrimonio di Orti ai Canonici Lateranensi di San Giorgio in Braida, che lo conservarono fino al 1441, quando fu assegnato alla Congregazione dei Canonici Secolari di San Giorgio in Alga di Venezia. Dopo la sua soppressione (1668), i beni di Orti, che comprendevano oltre a 1.343 campi, la chiesa parrocchiale di S. Andrea e l'oratorio di San Tomaso, furono acquistati dalle

monache di Santa Caterina di Venezia (1680), che li mantennero fino alle soppressioni napoleoniche del 1806.¹

Nonostante la titolazione a Tommaso Becket (il vescovo di Canterbury fatto uccidere da Enrico II nel 1170 e canonizzato nel 1173) lasci intendere una fondazione medievale, le prime notizie sulla chiesa, dipendente dal monastero veronese di San Giorgio, risalgono al 1425²



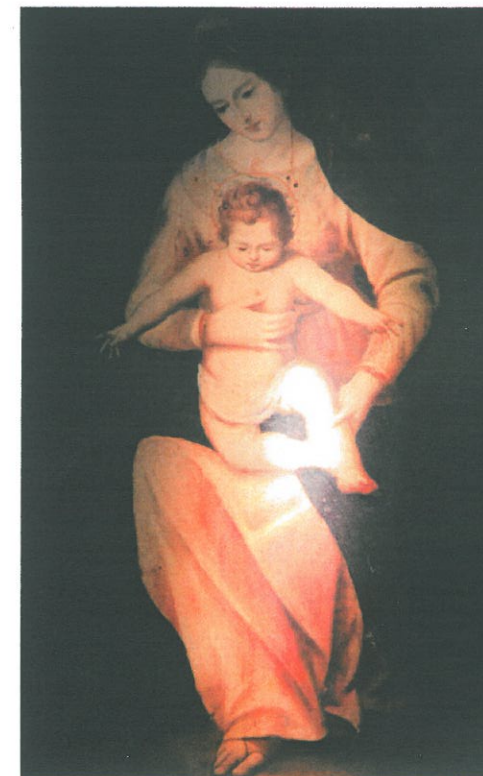


e, di seguito, al 1526,³ allorquando l'oratorio (al cui interno si trovavano l'altare maggiore dedicato a San

Tomaso e uno minore, intitolato alla Vergine) svolgeva le funzioni di parrocchiale in luogo della rovina-

ta Sant'Andrea. In realtà, anche le condizioni di San Tomaso non erano per nulla soddisfacenti, specie a causa del costante pericolo delle acque fluviali, tanto che, nel 1667, ne veniva ordinata la distruzione. Non esistono ulteriori documenti in proposito, ma alcune evidenze lasciano intendere che, in realtà, quelle drastiche disposizioni non si erano concretizzate, sostituite da restauri, alcuni documentati nel 1681, dei quali sarebbero testimonianza due livelli di pavimentazione (il più basso giace circa otto metri sotto il piano di calpestio, il secondo sotto quattro metri) e almeno due sopraelevazioni della chiesa. Nel frattempo, era rimasto un unico altare, il cui allestimento attuale risale al 1737. Il bell'altare, dalle sinuose forme barocche, è ornato da preziosi marmi policromi come il rosso di Francia e il mischio di Brentonico, e dall'immagine di S. Caterina scolpita al centro del palio.

Nel 1739 vennero dipinti 12 episodi della vita della



Madonna (due ora sono copie) entro cornici di stucco ovali. Nel 1808 San Tomaso divenne sussidiaria della parrocchiale di Sant'Andrea.

La secolare importanza della chiesetta si deve alla venerata immagine della *Vergine e il Bambino* che, nella versione attuale (conservata presso la parrocchiale di Sant'Andrea), appare tardo settecentesco, sebbene non sia da escludere



re che il dipinto sia stato oggetto di ridipinture o che riesumasse un modello più antico. La pala fu, comunque, vista dal vescovo Barbarigo durante la visita pastorale del 1704.⁴

A comprovare il rilievo del quadro di Orti, si diceva addirittura che esso derivasse dal ritratto di Maria dipinto, secondo una diffusa leggenda, dall'evangelista Luca.

Del resto, che il piccolo santuario fosse caro alla devozione popolare, è tuttora comprovato dalla singolare quanto suggestiva raccolta di 52 ex-voto, eseguiti dalla fine del Seicento fino al 1890, che costituiscono un raro patrimonio artistico e devozionale.

Alessandra Zamperini



1. F. SEGALA, *Monasteriolum Memoria*, Verona 2004, pp. 80-82.

2. B. CHIAPPA, *L'oratorio e l'Adige: una convivenza difficile*, in *San Tomaso a Orti di Bonavigo la storia e la tradizione*, a cura di Dino Coltro, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2004, pp. 23-32. La chiesa viene citata in occasione della costruzione di una palizzata sull'Adige.

3 A. FASANI (a cura di), *Riforma Pretridentina alla Diocesi di Verona, visite pastorali del vescovo G. M. Giberti, 1525-1532*, Vicenza 1989, pp.

91-92.

4. *Francesco Barbarigo Vescovo di Verona (1698-1714), visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1699-1714*, Verona 2006, tomo I, p. 343.

ORATORIO DI S. BERNARDINO DA SIENA ALLE BERNARDINE

Don Gaetano Moro, nelle sue note del 1922, scriveva che in località Bernardine vi era una cappella gentilizia «di stile dorico con un altare in pietra, una pala di discreto pittore rappresentante la Vergine seduta con il Bambino, e S. Bernardino da

Siena, titolare» e concludeva annotando come «la Chiesa è quasi cadente: ma si spera che i proprietari attuali la ridurranno a forma migliore». ¹ Questo appello, a distanza di molti anni, ha trovato ascolto, ed oggi l'oratorio, grazie anche al fon-



damentale restauro della fine degli anni Ottanta, si presenta in un buono stato di conservazione. La facciata è suddivisa da quattro lesene con una finestra a lunetta al centro, mentre all'interno dell'aula unica è posto sulla parete di fondo l'altare maggiore in marmo, alquanto rimaneggiato, con ai lati due cherubini reggimensola di epoca settecentesca. L'oratorio, ² costruito nella corte vicino alla casa padronale, viene menzionato anche nelle visite pastorali a partire da quella del vescovo Pisani II del 9 ottobre del 1672. A questa data

l'edificio sacro risultava intitolato a San Bernardino, aveva un unico altare "cum portatile" ed era di proprietà del nobile signore Michelangelo Algarotti, ³ al quale si deve attribuire, verosimilmente, la costruzione dell'oratorio stesso. In una successiva visita del Barbarigo, nel 1704, l'edificio risultava di pertinenza delle figlie dell'Algarotti, Michelangela ed Aquilina. ⁴ Tale situazione è confermata nel 1728 dal vescovo Trevisani, che ricorda, inoltre, come l'altare fosse anche provvisto di un'immagine di San Carlo. ⁵ In



effetti nella pala, ancora oggi visibile nella parete di fondo del presbiterio, riconosciamo la fisionomia di San Carlo Borromeo, nelle tradizionale veste rossa, seduto ai piedi della Vergine Maria; la composizione è incentrata sulla figura di San Bernardino che riceve dalla Madonna e dal Bambino la tabella con il monogramma IHS mentre, alle sue spalle, appare San Francesco.

Le successive visite dei

vescovi Giustiniani e Morosini registrarono il cambiamento di proprietà dell'oratorio, a favore della famiglia veronese dei Gaspari.⁶ Infine, il vescovo Mutti, nel 1843, menzionava quale proprietario Giacomo Bassan, israelita.⁷ Tra gli arredi dell'oratorio, al di là di una piccola statua in pietra di San Bernardino, di forte valore devozionale, è opportuno segnalare l'interessante dipinto inserito

in alto, sulla parete destra. L'episodio, che rappresenta *Giacobbe mentre riceve con l'aiuto di Rebecca la benedizione del padre Isacco*, è tratto dalla Genesi.⁸ La composizione, impostata in modo lineare sul piano orizzontale, vede il vecchio Isacco, ormai cieco, nell'atto di benedire il giovane figlio Giacobbe con le braccia conserte e ricoperte, come il collo, dalla pelle dei capretti, mentre Rebecca, osserva la scena reggendo in mano un vassoio di cibo. Nel dipinto il modo di raffigurare i volti, con i nasi aquilini e gli occhi leggermente bovini e le mani, con le nocche pronunciate, si avvicina al linguaggio del pittore veneziano Andrea Celesti (Venezia 1637-1711).

Andrea Ferrarini

1. G. MORO, *Bonavigo. Memorie della parrocchia*, Verona 1922, p. 27.
2. I vari passaggi di proprietà dell'edificio sono puntualmente ricostruiti da Bruno Chiappa e Remo Scola Gagliardi nel volume su Bonavigo in corso di pubblicazione.
3. S. PISANI II, *Visita pastorale a chiese della città e diocesi di Verona anni 1669-1684*, Verona 2003, p. 184.
4. G. F. BARBARIGO, *Visita pastorale a chiese della città e diocesi di Verona anni 1699-1714*, Verona 2005, tomo I, p. 335.
5. ASCDVr, *Visite Trevisani*, reg. LIII, c. 40.
6. Come ricostruito da Chiappa e Scola Gagliardi la chiesa viene acquistata nel 1730 dal cittadino Carlo Gaspari, residente a San Fermo. ASCDVr, *Visite Giustiniani*, reg. LXXIX, c. 30 e ASCDVr, *Visite Morosini*, b. 1.
7. A. CHIARELLO, *Le visite pastorali di P. A. Mutti (1842-46) e di B. De Riccabona (1858) nella Diocesi di Verona*, Roma 1977, p. 358.
8. *Genesi*, 27, 21-23.

Nota: la collocazione dell'oratorio è indicata con disco rosso nella parte superiore della mappa a p. 3.

ITINERARIO

Bernardine
Pilastro
Saletto
San Tomaso
S. Maria della Chiusara

Coordinatore
Remo Scola Gagliardi

Fotografie
Remo Scola Gagliardi

Prestampa
Andrea Scola Gagliardi

Stampa
Grafiche Stella (Legnago)

Nelle copertine
Madonna con Bambino in trono e quattro Santi,
tavola di Bernardo da Verona del 1494
nella chiesa di S. Maria della Chiusara

Santa Caterina d'Alessandria scolpita
nella mensa dell'altare maggiore
del santuario di S. Tomaso a Orti di Bonavigo

Pubblicazioni dell'Archeoclub

Quaderno N. 1 - Luglio 1976
Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing. Guido
Tomelleri
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949

Quaderno N. 2 - Agosto 1977
In memoria di Giovanni Solinas:
La Strada del diavolo di Ponte Veja
La strada del Basadinoci

Quaderno N. 3 - Aprile 1981
Il patrimonio naturale ed architettonico della
Lessinia:
Il caso Molina

Quaderno N. 4 - Ottobre 1981
Chiesa vecchia di S. Vito:
Ricerche storiche

Quaderno N. 5 - Dicembre 1981
Israele tra mito e realtà

Quaderno N. 6 - Aprile 1982
*Vicende di Cerea e del suo castello nel
Medioevo*

Quaderno N. 7 - Marzo 1984
Una visita alla Vangadizza

Quaderno N. 8 - Ottobre 1985
*I nostri Anni di scuola - ricordo dei Presidi
Mantovani e Zezza*

Quaderno N. 9 - Maggio 1997
Isidoro Orlandi
Saggio poetico del ciabattino dell'Adige

Quaderno N. 10 - Novembre 1993
G. Vicentini - E. Berro
Legnago ieri: Caro Fileno

Quaderno N. 11 - Dicembre 1995
"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro

Quaderno N. 12 - Maggio 1997
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 13 - Maggio 1998
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 14 - Maggio 1999
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 15 - Giugno 1999
S. Croce

Quaderno N. 16 - Maggio 2000
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 17 - Maggio 2001
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 18 - Maggio 2002
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 19 - Settembre 2002
Villa Ormaneto

Quaderno N. 20 - Aprile 2003
Il Castel del Tartaro

Quaderno N. 21 - Maggio 2003
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Edizione 2003
*Il Castello del Tartaro tra
archeologia e archeoastronomia*

Quaderno N. 22 - Maggio 2004
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 23 - Ottobre 2004
Paina e Batorcolo

Quaderno N. 24 - Ottobre 2004
Centuriazione nel Basso Veronese

Quaderno N. 25 - Maggio 2005
Vivere da Sinto a Legnago

Quaderno N. 26 - Maggio 2005
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 27 - Maggio 2006
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 28 - Maggio 2007
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 29 - maggio 2008
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 30 - 2009
Memorie del Marchese Gabriele Dionisi

Quaderno N. 31 - aprile 2009
*Quando inizia da noi il "Commercio"
delle selci? - A. Solinas*

Quaderno N. 32 - maggio 2009
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 33 - maggio 2010
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

